

ROBERTO LIBERA

STORIE DI STREGHE, FANTASMI E LUPI MANNARI NEI CASTELLI ROMANI

*Viaggio nel folklore di Albano Laziale e dintorni
in compagnia dei ricordi di Aldo Onorati*



ROBERTO LIBERA

**STORIE DI STREGHE, FANTASMI
E LUPI MANNARI NEI CASTELLI ROMANI**

*Viaggio nel folklore di Albano Laziale e dintorni in
compagnia dei ricordi di Aldo Onorati*

Collana
Tracce di memorie
I volume



NeP edizioni

Immagine di copertina:

Filippo Ferrari - *Eremita ed Albanese* - Acquarello a colori

Copyright © MMXV

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-99259-16-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2015

*Ad Agesilao e Angela,
i miei genitori,
per l'amore immenso
che hanno saputo donarmi.*

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag. 7
<i>Introduzione</i>	Pag. 11
<i>Come è nata l'idea</i>	Pag. 19

Primo Capitolo

<i>Due chiacchiere con Aldo Onorati</i>	Pag. 23
---	---------

Secondo Capitolo

<i>La stròlica</i>	Pag. 41
--------------------------	---------

Terzo Capitolo

<i>Il léngheło</i>	Pag. 59
--------------------------	---------

Quarto Capitolo

<i>Il lupo mannaro</i>	Pag. 77
------------------------------	---------

Quinto Capitolo

<i>Simon Mago</i>	Pag. 97
-------------------------	---------

Sesto Capitolo

<i>Il ponte dei suicidi</i>	Pag. 113
-----------------------------------	----------

<i>Bibliografia</i>	Pag. 127
---------------------------	----------

PRESENTAZIONE

di *Elisabetta Silvestrini*

Fonti orali, memorie, memoria storica – quelle che rientrano complessivamente nella denominazione di beni culturali immateriali – sono i preziosi documenti attraverso i quali possiamo integrare le conoscenze di storia politica ed economica, delle vicende di guerra, di vita quotidiana, dei saperi tecnici e così via; e se la storia ricerca una verità – peraltro sempre provvisoria, perché destinata ad essere superata dalle ricerche e interpretazioni successive – le memorie di tradizione orale mostrano l'esistenza di un'altra verità, quella antropologica, che rende evidenti le mentalità, i valori, e i disvalori propri di una fascia sociale o di una intera comunità. Le fonti orali delineano tuttavia anche un immaginario, che segna i luoghi e che, con i suoi riferimenti culturali e fantastici, antropizza il territorio.

Una ricerca di storia e di etnografia di fonti orali può essere svolta con modalità diverse. Si possono rilevare, sul campo, documenti di narrativa e di memoria storica, poi trascriverli e pubblicarli, catalogarli secondo gli indici internazionali, ipotizzarne le origini, analizzarne le trasformazioni e le varianti. Si può invece accedere alle fonti orali attraverso una etnografia della memoria, legando le narrazioni ed i ricordi in un unico filo di racconto nel quale dare spazio a contenuti diversi, talvolta anche eccentrici rispetto

al tema principale della ricerca. È questa seconda opzione quella adottata da Roberto Libera, che affronta il tema dell'immaginario folklorico castellano attraverso una lunga conversazione con Aldo Onorati, autore di ricerche e di pubblicazioni sull'etnografia dei Castelli Romani ma anche, per motivi biografici, testimone diretto del mondo agropastorale e dell'ambiente delle osterie: queste ultime luoghi del tempo libero, della comunicazione e dello scambio culturale.

Attraverso il filtro di Onorati, l'autore dipana alcune delle più importanti tematiche che riguardano l'immaginario e la memoria del territorio castellano, e che costituiscono altrettanti capitoli del libro: le osterie e le *frascette*; la magia e le streghe; il *lèngelo*, spirito di un defunto, spesso non pacificato, che abita tra le mura domestiche; i lupi mannari; la vita e la leggenda di Simon Mago; il ponte che unisce Albano ad Ariccia, detto "dei suicidi".

Secondo l'autore, che lo dichiara esplicitamente nella sua *Introduzione* - discutendo le tesi del romanticismo del primo Ottocento - l'universo culturale popolare non sembra avere avuto una direzione progressista e sovvertitrice dello status quo; ma Libera gli riconosce la funzione di conservare, nell'oralità, la memoria di azioni e comportamenti che in passato erano usi e consuetudini realmente praticati. Numerose le tracce delle religioni precristiane: l'autore effettua, in alcuni casi, un viaggio all'indietro, rintracciando, nel mondo classico, nell'età medievale, nelle società di livello etnologi-

co, dati storici e fonti leggendarie, che possono riferirsi ai temi di tradizione orale analizzati. Così mentre alcuni capitoli, tra i quali quello dedicato alle osterie ed alle *fraschette*, contengono dati etnografici del recente passato, altri – come nel caso di Simon Mago – ripropongono testi antichi, sia storici sia leggendarî: vengono così tracciati il confronto, e la distanza, tra le fonti scritte dell'antichità ed il patrimonio di leggende di tradizione orale e folklorica.

Per conferire, dunque, senso alle fonti orali prese in esame, e per restituire loro la dignità culturale che esse meritano, l'autore si muove, di volta in volta, su diversi piani, utilizzando fonti eterogenee: miti e riti di religioni classiche o preclassiche; dati etnografici di società di livello etnologico; dati storici; singoli episodi o aneddoti; ricordi personali di Onorati; testi sacri apocrifi; testi di autori del primo cristianesimo; rassegne di significati simbolici, come nel caso del “ponte dei suicidi”, che da struttura architettonica concreta e reale diviene, nell'analisi di Libera ma anche, probabilmente, nell'immaginario degli abitanti, un simbolo di unione e contemporaneamente di separazione, tra due sponde ideali, tra due comunità.

Da questo lavoro emerge un patrimonio orale importante, denso di storia, tuttora poco noto, che potrebbe costituire un punto di partenza per ulteriori incrementi, confronti, analisi, ricerche.

INTRODUZIONE

La scoperta del Nuovo Mondo diede inizio all'interesse degli studiosi per le tradizioni e le credenze dei popoli extra-europei. Gli studi si estesero alle popolazioni del Pacifico e delle terre africane sconosciute, la curiosità per le culture "primitive" consentì, al di là delle interpretazioni etnocentriche, che si raccogliessero preziose informazioni sulle usanze di quelle società.

Ne conseguì che l'enorme interesse suscitato dagli studi etnologici si riversò, quasi esclusivamente, fuori dall'Europa, escludendo dalle ricerche il vasto patrimonio delle tradizioni popolari del Vecchio Continente.

Durante il medioevo le credenze popolari erano viste con sospetto dalle autorità ecclesiastiche, nel '700 rimasero fuori dagli interessi degli enciclopedisti, probabilmente perché considerate come una sopravvivenza di superstizioni rozze e antiche. Solo con gli inizi dell'800 si sviluppò un'attenzione crescente nei confronti del folklore europeo.

I Castelli Romani possono oramai essere considerati un prolungamento della metropoli romana. Se la progressiva assimilazione da parte della Capitale nei confronti dei territori castellani ha promosso, in quest'ultimi, modelli culturali prossimi a quelli di una grande città europea, è anche vero che si è verificato un graduale, ma inesorabile, distacco dalle tradizioni contadine, portatrici di valori e simboli il cui nu-

cleo più antico si perde nella notte dei tempi.

I popoli latini, organizzati in federazione intorno ad Alba Longa, si caratterizzarono per la lotta di difesa dei loro territori e della loro identità contro l'espansione di Roma. Ancora oggi è possibile ammirare le testimonianze archeologiche di quella antica civiltà caratterizzata da una forte attenzione alle manifestazioni del divino e al rispetto dei culti. Il tempio di Giove Laziale, il santuario della dea Diana, la Via Sacra, il tempio di Giunone Sospita, questi sono tra i più famosi dei luoghi, insieme a boschi e fonti sacre, che indicano l'esistenza di una cultura originale e autonoma. Con la distruzione di Alba Longa, che la tradizione colloca nel VII secolo a.C. ad opera di Tullio Ostilio, inizierà il lento cammino verso la dipendenza da Roma dei territori albanici. In epoca repubblicana e imperiale l'area si trasformerà in luogo privilegiato di svago e riposo, con l'edificazione delle ville patrizie di cui rimangono molte vestigia.

Dopo la caduta dell'impero romano si formarono piccoli villaggi rurali sulle rovine delle ville patrizie. Nel XV secolo i castelli dei feudatari medioevali si trasformano in comuni: è questo il vero e proprio atto di nascita dei Castelli Romani. Nel corso dei secoli i romani riconosceranno ai Castelli la vocazione di località turistica, le ville e i palazzi che sorgerranno nel territorio saranno meta delle villeggiature delle famiglie nobili della Roma pontificia.

La realizzazione della linea tranviaria castellana, tra il 1906

e il 1916, contribuì a fare dell'area il luogo del tempo libero dei romani e della gita fuori porta.

La lunga frequentazione dei cittadini dell'Urbe, le distanze da essa sempre più brevi, grazie allo sviluppo della rete viaria e dei mezzi di trasporto, hanno progressivamente sfumato l'identità della cultura contadina castellana, che, tuttavia, conservò una sua originalità e tradizione almeno fino all'immediato dopoguerra.

Il decennio degli anni Cinquanta rappresentò, anche per i Castelli Romani, un momento di grandi trasformazioni sociali e culturali, che traghetterà la società italiana dalla situazione disastrosa del dopoguerra al boom economico e tecnologico degli anni '60. Dieci anni che segneranno la fine di un mondo che partecipava ai ritmi della natura e che seguiva usanze e riti ereditati dai tempi antichi, anche se modificati esteriormente dall'incessante scorrere del tempo. È stato affermato che: *“l'interesse profondo che tutte le tradizioni dette popolari presentano, sta soprattutto nel fatto che esse, in origine, non sono affatto popolari”* (L. Benoist, *La Cuisine des Anges, une esthétique de la pensée*).

Partendo da questo assunto, ne consegue che quando una tradizione culturale è sul punto di estinguersi, i suoi rappresentanti possono decidere di trasmettere quel sapere alla memoria collettiva, al fine di preservarlo dalla estinzione.

Certo, si tratta della trasmissione di elementi deformati, diminuiti o frammentati, ma che, nel loro significato pro-

fondo, racchiudono valori e concetti tradizionali, il popolo conserverebbe così, comprendendone solo alcuni significati, residui di tradizioni antichissime.

In alcune credenze e pratiche tradizionali del folklore europeo, è possibile rilevare la continuità con la tradizione pagana precristiana. In questo contesto alcune usanze popolari possono spiegarsi in modo esauriente solo se si tiene conto del rapporto con il passato, ovvero con substrato culturale e spirituale «celto-latino», comune a tutte le culture dell'Europa occidentale.

Quando iniziò la cristianizzazione delle campagne, i santi presero il posto delle divinità minori locali, ma rimasero operanti pratiche rituali e credenze del paganesimo più arcaico. I divieti, riguardo pratiche precristiane, che fino al medioevo furono emanati dalle autorità civili e religiose, stanno a testimoniare la persistenza di aspetti culturali pagani all'interno dell'Europa cristiana.

Paul Sébillot, studioso del folklore europeo, a tal proposito afferma che il pellegrinaggio a Lourdes non avrebbe avuto tanto successo se non fosse stata ancora presente, a livello popolare, il complesso della pratica di guarigione presso sorgenti e grotte sacre di matrice pagana.

Il ricercatore francese, dopo aver esteso i suoi studi in gran parte dell'area celto-latina dell'Europa occidentale, giunse alla conclusione che all'alba del XX secolo il paganesimo era ancora presente nella vita quotidiana. Ritenne perciò che le